



HÅKAN ÖSTLUND
Gotland -L'isola di Dio

Fazi

Elio Bussolino

Il crescente successo del romanzo noir scandinavo sembra poter ritoccare, se non proprio modificare in maniera radicale, molti luoghi comuni relativi all'alto grado di civiltà raggiunto in quelle latitudini. Non è affatto infrequente, ad esempio, che tale letteratura riaffacci come fenomeno tutt'altro che sporadico e isolato rigurgiti di nazismo che stonano non poco con le tradizioni socialdemocratiche di cui quei paesi vengono giustamente accreditati o con l'ampia e concreta disponibilità ad accogliere cittadini stranieri da essi dimostrata negli ultimi decenni.

È così che anche nella storia di Östlund la malapianta del razzismo trova il modo di germinare da un episodio di criminalità comune – l'ennesima ripugnante violenza sulle donne – e di mostrare come neppure in quei civilissimi paraggi l'integrazione fra culture ed etnie differenti vada esente dai pericoli che corre altrove. Stragismo terroristico incluso.

IAN FLEMING
Casino Royale
Adelphi

Enzo Rammairone
Inutile qui parlare di tutto quel che è stato il personaggio James Bond, l'agente 007, il mito cresciuto intorno ai moltissimi film che sono stati girati, alla figura indimenticabile del suo interprete d'eccellenza Sean Connery. E agli altri che lo hanno sostituito negli anni



suscitando di volta in volta nello spettatore rimpianto e critiche, fino al recente e forse più azzeccato Bond, Daniel Craig. Prima di tutto questo, prima del successo planetario, c'è Ian Fleming, l'autore che il 15 gennaio del 1952 seduto alla sua scrivania inizia la stesura del libro *Casino Royale*, rubando il nome del protagonista a un famoso omologo. E forse vale la pena riprendere in mano questo romanzo e capire da dove tutto ha inizio. Riscoprire uno scrittore schiacciato da ciò che è venuto dopo, dalla sua stessa creazione.



JOHN RECTOR
Il bosco degli orrori
Giunti

Elio Bussolino

Le vicissitudini di Dexter McCray, modesto coltivatore del Midwest alle prese con la straziante elaborazione del lutto per una figlioletta travolta e uccisa da un pirata della strada e un matrimonio agli sgoccioli, possono valere come una parabola ad uso di un circolo di alcolisti anonimi: chi alza troppo il gomito sappia di correre

seriamente il rischio di non riuscire più a distinguere tra delirio e realtà. John Rector tuttavia è disposto a concedere qualche chance ai consumatori più incalliti di Johnnie Walker, tant'è che, pur di allontanare da sé la concreta minaccia di un'incriminazione per omicidio, il protagonista del suo romanzo riesce addirittura a calarsi nei panni dell'investigatore fai-da-te. È un bosco, il teatro delle sue allucinazioni/indagini, che stanno tra Stephen King e Cormac McCarthy, ma anche un luogo fin troppo simile a tante scene del crimine descritte dalla cronaca e dalla fiction per poterci regalare brividi autentici.



JOYCE CAROL OATES
Acqua nera
Il Saggiatore

Enzo Rammairone
Non occorrono molte parole per descrivere i grandi autori. Li leggiamo e ci accorgiamo che è così. La Oates rientra sicuramente in questa rosa di nomi. Ci ha abituati a romanzi fluviali, lunghi, ma anche a racconti asciutti, senza una riga fuori posto. Come questo *Acqua nera*, la storia presa dal fatto di cronaca che sconvolse l'America e che aveva come protagonista Ted Kennedy e la sua giovane segretaria morta in un incidente stradale. È il 4 luglio, metà anni '90, al volante un senatore degli Stati Uniti corre a tutta velocità, con lui una ragazza, Kelly,

conosciuta poco prima a un party esclusivo. Oates scrive magistralmente un racconto serrato e lucidissimo sugli ultimi attimi di Kelly, prima che la macchina uscendo di strada sprofondi del tutto nell'acqua nera dell'Indian River. Il libro viene ora ristampato nella storica e meritevole collana "le Silerchie" del Saggiatore.



KA HANCOCK
Danzando sui vetri rotti
Leggereditore

Elio Bussolino
Raramente un matrimonio esime le parti contraenti da quell'esercizio da fachiri che intitola il romanzo d'esordio dell'americana Ka Hancock, ma tale cimento diventa addirittura obbligato per i due coniugi che qui accettano di stringere il loro sodalizio nonostante le serie malattie che li affliggono: un cancro recidivo e un disordine bipolare. A complicare definitivamente il quadro della coppia sopravviene poi anche una gravidanza e a questo punto il diario della loro relazione si fa autenticamente romanzo, cioè storia ai confini della realtà. O quanto meno di quella realtà in cui i matrimoni giungono più comunemente all'esaurimento. Tant'è che neppure facendo appello a tutte le sue cognizioni di psicologia l'autrice riesce ad arginare la piena di pathos che tracima dalle vicende. L'epilogo è scontato: i protagonisti non possono che ritrovarsi sul sempre scomodissimo piedistallo di eroi involontari.